Una tragica lite nella caserma degli agenti di custodia in via delle Mantellate

Delitto nel carcere di Regina Coeli

Guardia uccisa da un appuntato

Giuseppe Montanaro, 41 anni, è stato abbattuto con tre revolverate dal cognato Olimpio Oliva, 48 anni - L'assassino ha dichiarato di essere esasperato per i maltrattamenti che la vittima infliggeva alla propria moglie - La pistola, una « Beretta » calibro 7,65, acquistata ieri

Delitto a Regina Coeli. Al termine di un litigio un appuntato delle guardie carcerarie ha ucciso con tre revolverate il cognato, anche lui agente di custodia. Quando, richiamate dagli spari, alcune guardie sono accorse nei gabinetti della caserma degli agenti di custodia, dove è avvenuto il tragico episodio, la vittima, Giuseppe Montanaro, 41 anni, era steso sul pavimento, in una pozza di sangue: per lui, ormai, non c'era più nulla da fare, era morto sul colpo. L'assassino, Olimpio Oliva, di 48 anni, era immobile da una parte, la Beretta cal. 7,65 ancora in pugno: non ha opposto alcuna resistenza quando l'hanno disarmato e condotto in una cella del carcere.

L'omicidio è avvenuto alle 17,20 di ieri pomeriggio, nella caserma delle guardie carcerarie che si trova in un'ala di Regina Coeli ed ha l'ingresso in via delle Mantellate 8. Giuseppe Montanaro — nativo di Acerenza, Potenza, abitante a Roma in via Pietro Maffi, a Primavalle, con la moglie e i tre figli di 3, 7 e dieci anni — aveva terminato il suo turno e si stava cambiando d'abito nei gabinetti della portineria della caserma. E' lì che l'ha raggiunto il cognato, che stava in borghese.

Che cosa sia successo esattamente tra i due ancora non si sa con precisione: sull'episodio la direzione del carcere, fino a tarda sera, ha mantenuto il più stretto riserbo, diramando più tardi un laconico comunicato. Comunque, secondo quanto è trapelato, tra l'appuntato Olimpio Oliva e il cognato ci sarebbe stato un litigio. I motivi, quelli soliti, di sempre, all'origine, come sembra, dei continui diverbi fra i due uomini: Giuseppe Montanaro, negli ultimi tempi, maltrattava la moglie, sorella della donna che l'Oliva — nativo di S. Giovanni Incarico (Frosinone) — ha sposato e dalla quale ha avuto due figli già grandi. Per questo Olimpio Oliva si intrometteva e redarguiva il cognato: sicché, tra i due, non correva buon sangue.

Ieri pomeriggio i due agenti hanno cominciato nuovamente a litigare. Ad un certo punto, prima di uscire dal gabinetto, il Montanaro ha fatto vedere al cognato alcuni certificati medici con la diagnosi delle percosse che la moglie avrebbe subito da lui. Giuseppe Montanaro ha ammesso di averli sottratti alla donna, perché, con quei certificati, la moglie voleva denunciarlo per maltrattamenti e percosse. *« Vuole rovinarmi, quella lì... ma non ci riuscirà... »* ha detto l'agente di custodia. E' stato a questo punto che l'altro ha estratto la pistola e ha sparato, uno dietro l'altro, tre colpi. Raggiunto alla testa e al torace Giuseppe Montanaro è stramazzato a terra, dove è rimasto esanime.

Elusa la sorveglianza

Subito dopo sono giunti alcuni agenti di custodia, poi il medico del carcere che non ha potuto far altro che constatare la morte del Montanaro. L'omicida è stato portato in una cella: più tardi è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, consigliere Mario Bruno, che, successivamente, ha trasmesso tutti gli atti relativi al procedimento giudiziario contro l'appuntato, per omicidio volontario aggravato dalla premeditazione alla procura militare. Infatti, poiché il delitto è stato commesso da un militare all'interno di un edificio militare, la competenza è della magistratura militare. In nottata l'appuntato omicida è stato trasferito al carcere militare di Forte Boccea.

Su tutto l'episodio, come dicevamo, la direzione del carcere e le altre autorità competenti hanno steso una cortina di silenzio, cercando di non fare trapelare nulla. La stessa squadra mobile ha saputo del delitto solo quando è rientrata in questura la squadra della « scientifica », chiamata al carcere per i rilievi di rito, insieme al medico legale dottor Faustino Durante

Non si sa ancora, quindi, come l'assassino sia potuto entrare armato di pistola nella caserma. Infatti, per regolamento, gli agenti di custodia non possono circolare nel complesso carcerario armati, ad eccezione delle sentinelle e delle guardie preposte a determinati servizi di sorveglianza. Evidentemente l'appuntato Olimpio Oliva è riuscito ad eludere la sorveglianza e raggiungere il cognato armato di pistola.

Lo stesso assassino — che abita, con la famiglia, a Velletri, in via Carlo Cortello 28 — ha ammesso di aver ucciso il cognato per vendicare la sorella della moglie, continuamente maltrattata dal marito. Ora non è da escludere che gli inquirenti indaghino sui rapporti che c'erano tra le due famiglie e approfondiscano i retroscena che hanno portato, ieri pomeriggio, Olimpio Oliva a raggiungere il cognato e ucciderlo, con fredda predeterminazione

Da alcuni mesi l'appuntato omicida non era più in servizio, dopo essere stato per lungo tempo ricoverato in ospedale a causa di un forte esaurimento nervoso. Uscito dall'ospedale l'uomo era ancora in convalescenza e ancora non aveva ripreso servizio presso il carcere di Rebibbia, dove era in forza. Un fratello della vittima, maresciallo di polizia in servizio presso la questura centrale, a San Vitale, quando ha appreso la tragica notizia ha affermato che i rapporti tra i due uomini erano normali, confermando, tuttavia, che Olimpio Oliva si intrometteva spesso nelle liti tra il cognato e la moglie.

Una pistola nella giacca

Sta di fatto, comunque, che ieri mattina l'assassino ha acquistato da un armaiolo di Velletri la Beretta cal. 7,65 completa di caricatore. Quindi, nel primo pomeriggio, l'Oliva ha lasciato Velletri e ha raggiunto il carcere di via della Lungara. Qui, entrato nella caserma, ha chiesto dove si trovasse il cognato. Sembrava tranquillo. Del resto non era la prima volta che l'appuntato si recava in caserma per aspettare che il cognato finisse il suo turno, per poi andare via insieme. Così nessuno ha sospettato, ha immaginato cosa avesse in mente. E nessuno si è accorto che l'Oliva aveva nella giacca la pistola, come, invece, vieta il regolamento. Ancora pochi minuti, poi le tre revolverate.

Poliziotti e agenti di custodia davanti alla caserma di « Regina Coeli » nella quale è avvenuto il delitto. Nella foto accanto il fratello dell'ucciso

Una terribile esplosione ha messo in allarme gli abitanti di Ferrara

Salta in aria il frigo del consorzio agrario Un morto e 11 feriti

La vittima, un giovane che transitava in moto nella zona, è stata scaraventata a cinquanta metri di distanza - Una fuga di ammoniaca ha probabilmente provocato la sciagura - All'inizio del lavoro la deflagrazione Intossicato un infermiere che ha praticato la respirazione bocca a bocca

Una visione degli effetti della tremenda esplosione che ha devastato il consorzio agrario a Ferrara provocando un morto e undici feriti

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 4

La terrificante esplosione di una miscela composta di ammoniaca e aria ha letteralmente frantumato, questa mattina, un grande magazzino frigorifero (capacità fino a 50 mila quintali) del Consorzio agrario provinciale di Ferrara. Il bilancio è pesante. Un morto, tre donne ferite molto gravemente, altre otto persone (e l'elenco sembra destinato ad allungarsi) colpite anche a parecchia distanza in modo più o meno serio, danni per centinaia di milioni.

Si è trattato di un incidente di estrema gravità. Sarebbe stata una strage di incalcolabili proporzioni appena pochi giorni fa, nel pieno della campagna frutticola, quando nel frigorifero sono impegnate fino a 50-60 donne e quando, nelle operazioni di carico e scarico le persone in movimento arrivano fino a un centinaio.

La deflagrazione è avvenuta attorno alle 8.35, nella sala macchine del grande impianto di proprietà del Consorzio agrario, gestito dalla Cooperativa ortofrutticoli ferraresi associati (COFA). Gli effetti sono stati quelli che avrebbe provocato una bomba ad altissimo potenziale. I muri sono letteralmente scoppiati verso l'esterno, la pesantissima cancellata prospiciente l'edificio, con strutture in cemento armato, è stata sollevata come un fuscello.

Nella via Darsena, in quel momento, transitava in « Lambretta » Lauro Manfredini, 28 anni, residente nella stessa strada, custode del Consorzio portuario, che tornava dalla stazione ferroviaria dove era andato a informarsi sul movimento dei carri merci. Il poveretto, sposato e padre di una bambina, è stato ucciso all'istante e scaraventato a oltre cinquanta metri di distanza. All'interno del magazzino, c'erano poche donne, tutte investite dall'esplosione: Beppina Catozzi, 33 anni, Giuliana Felisatti, 34 anni e Gabriella Campioni, 37 anni, sono ricoverate con prognosi riservata all'Arcispedale S. Annadi Ferrara; le prime due risultano particolarmente gravi perché ustionate in tutto il corpo e sono state internate nei locali della rianimazione.

Una grave frattura alle gambe ha riportato il custode Luigi Frabetti, 62 anni, rimasto imprigionato nella guardiola distrutta. In dieci giorni se la caveranno il conduttore del frigorifero Angelo Faccini, 27 anni, gli impiegati Eugenio Banzi, 22 anni e Bruno Buzzoni, 25 anni, gli ultimi due travolti dalle strutture di legno dell'ufficio contabilità. Risultano anche feriti, in maniera lieve, Maria Torreggiani, 32 anni, Eleonora Boccati, 39 anni, e il piccolo Gianpietro Baroni, 9 anni, colpito dai vetri crollati della sua casa, distante oltre trecento metri dal punto dell'esplosione.

La pericolosissima pioggia delle pietre, delle schegge e di altro materiale è caduta in un raggio molto ampio colpendo tra gli altri un muratore di un vicino cantiere, i cui compagni sono stati tra i primi ad accorrere. Gravemente lesionate numerose auto in sosta e la facciata di uno stabile in costruzione.

I primi soccorritori se la sono cavata con i fazzoletti, mentre i vigili del fuoco sono intervenuti con le maschere antigas. Un autista della Croce Rossa, Elio Poletti, 37 anni, ha dovuto essere ricoverato (ma non è grave) per intossicazione da ammoniaca.

Sul posto si è recato il sostituto procuratore dott. Di Pietro, che ha disposto una prima perizia generale, riservando di porre quesiti più specifici agli esperti incaricati di un'indagine che riguarderà sia la parte chimica che quella meccanica. Il sindaco, compagno Costa, dopo essersi recato sul luogo della sciagura, ha fatto visita agli sconvolti familiari dello sventurato Manfredini.

Una prima e attendibile ricostruzione del gravissimo incidente parla di una possibile perdita di ammoniaca (elemento determinante nel funzionamento di questi impianti) fino a saturazione delle celle frigorifere.

Le risposte definitive, lo ripetiamo, saranno date dall'inchiesta dei periti incaricati dall'autorità giudiziaria. I tre sindacati dell'ortofrutta della CGIL, CISL e UIL in un comunicato congiunto hanno sottolineato come sia invalsa anche nei magazzini frigoriferi la pratica del supersfruttamento

Angelo Guzzinati

Le indagini sulla strage di Ferragosto

RASTRELLAMENTI A VUOTO DELLA POLIZIA A LANUSEI

Il prefetto Vicari termina la sua ispezione — Non si farà il nucleo unificato di polizia giudiziaria — Arrestato un pastore ad Arzana

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

La missione del capo della polizia, prefetto Vicari, in Sardegna, si è conclusa praticamente con un nulla di fatto: non sarà istituito, almeno per il momento, il nucleo centrale di polizia giudiziaria, nè saranno emesse, dal ministro degli Interni, nuove taglie contro i latitanti (dieci sono quelli ritenuti « pericolosi ») richieste dai più accaniti sostenitori della « delegazione di Stato ».

Il prefetto Vicari, dopo avere visitato Nuoro, e la caserma di Abbasanta, e dopo avere assistito ad una esercitazione di forze di polizia nelle zone nevralgiche del banditismo, è ripartito da Cagliari alla volta della capitale, con un aereo di linea, per riferire al ministro degli Interni. Rumor Prima di salire sull'aereo il prefetto Vicari ha assicurato « un deciso intervento da parte dello Stato nei confronti del problema del banditismo sardo, anche per arrivare ad una rapida conclusione della inchiesta sulla strage di Lanusei e degli altri delitti verificatisi precedentemente a Cagliari, Ottana e Sassari ».

Non sono state fatte rivelazioni in merito alle decisioni assunte a chiusura del «vertice» con i più alti magistrati isolani, con i responsabili delle tre questure, della Criminalpol e dei carabinieri

Cosa significa « un deciso intervento dello Stato » per combattere il banditismo? Anche nel governo si fa strada la persuasione che occorre un cambiamento radicale di metodo e di orientamento per accostarsi seriamente al problema del banditismo sardo e di quello che esso rivela o nasconde della realtà sociale della Sardegna, come ha ben chiarito la Commissione parlamentare di inchiesta? Ma allora occorre avere il coraggio di parlare con franchezza e di dire che il banditismo sardo non è solamente, nè principalmente, una questione di polizia, e tanto meno un affare che ricade nella sfera di competenza degli organi di forza pubblica. Misure errate di polizia, quali i conflitti di competenza tra Corpi diversi (come documenta il *dossier* della Commissione parlamentare, e come si evince anche da recenti episodi) l'uso di metodi indiscriminati di repressione, la persecuzione costante nei confronti dei pastori e delle popolazioni (il paese di Arzana è in stato d'assedio da ferragosto, e tutti i suoi abitanti sono divenuti dei vigilati speciali) aggrava e complica il fenomeno.

Purtroppo, rispetto al passato non c'è nulla di nuovo. I cittadini vengono posti sotto controllo, i pastori sono ritenuti dei banditi potenziali. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: il muro dell'omertà diventa invalicabile, le taglie private poste sulla testa di ignoti banditi da « vendicatori » milionari, continueranno a divenire più sostanziose col maturare degli interessi da parte delle banche I giovani che si danno alla macchia perchè non vogliono neppure presentarsi ad una semplice chiamata in caserma, sono in aumento. Che bisogna cambiare sistema è chiarissimo, altrimenti si rischia di tornare agli « anni caldi » del banditismo, e stavolta le complicazioni potrebbero essere ancora peggiori.

In attesa di catturare Piero Piras, Pasquale Stocchino, e Carmelino Coccone e altri latitanti minori, le forze di polizia continuano i rastrellamenti e le perquisizioni negli ovili e nei centri abitati Stamane è stato tratto in arresto il pastore Pietro Mulas, di 32 anni, da Arzana. Nel corso della perquisizione domiciliare, i carabinieri hanno trovato nella casa del pastore una banconota da 10 mila lire, ritenuta « sospetta ». Questa banconota sarebbe proveniente dalla somma pagata per il rilascio dell'industriale Mario Mereu, di 65 anni, rapito dalla propria villa ad otto chilometri da Barisardo il 12 dicembre 1970; i familiari del commendator Mereu (che è stato candidato nella lista fascista alle ultime elezioni politiche) prima di pagare il riscatto di 35 milioni segnavano il numero di serie delle banconote e passavano la documentazione ai carabinieri.

Sull'arresto del pastore Mulas gli inquirenti mantengono il massimo riserbo.

Giuseppe Podda

L'inchiesta sul « Number One »

Interrogatorio fiume per Pier Luigi Torri

Il produttore interrogato in carcere per sei ore - Accusato anche di calunnia nei confronti dei magistrati

Interrogatorio fiume ieri pomeriggio per Pier Luigi Torri, il produttore cinematografico arrestato per detenzione ed uso di stupefacenti a Montecarlo e rinchiuso, ora, in una cella di Regina Coeli. Per sei ore consecutive Torri è stato ascoltato dal giudice istruttore Stipo e dal sostituto procuratore Sica — i due magistrati che conducono l'inchiesta sulla intricata vicenda del « Number One »; al lungo interrogatorio, iniziato verso le ore 12 e terminato alle 18, hanno assistito anche i difensori del play-boy, gli avvocati Eugenio De Simone e Ottavio Marotta.

Oltre che all'accusa per la droga Torri ora si trova anche, sulle spalle, quella di calunnia ai danni dei due magistrati. Infatti il produttore, dal carcere di Montecarlo, aveva inviato una lettera alla Procura nella quale muoveva accuse ai due giudici in relazione al loro comportamento tenuto durante l'inchiesta.

La inchiesta sul « Number One », oltre al lungo interrogatorio di Torri, ha registrato, nella giornata di ieri, un altro colpo di scena. Infatti, Dante Micozzi — uno dei tanti personaggi coinvolti nell'inchiesta sui traffici di droga nel locale di via Lucullo e finito dentro anche lui — è stato colpito da un nuovo mandato di cattura, dopo che il giudice istruttore Stipo aveva firmato, venerdì scorso, un ordine di scarcerazione, prosciogliendolo, così, dalla prima imputazione.

Dante Micozzi è stato prosciolto dall'accusa di concorso con Paolo Vassallo nel reato di detenzione ed uso di sostanze stupefacenti, ma, contemporaneamente, è stato accusato dello stesso reato, con la differenza che gli viene attribuito il concorso non più con Vassallo, ma con Pier Luigi Torri. Come si vede tutta la faccenda del « Number One » — che dopo alcuni mesi di silenzio pareva caduta nel dimenticatoio — ritorna nuovamente in alto mare.

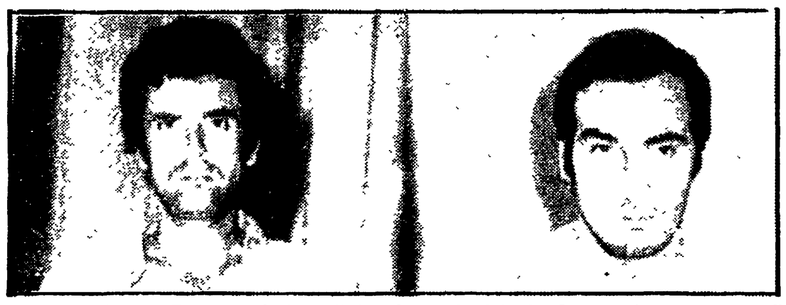
Adesso i magistrati puntano tutte le loro carte su Torri che è diventato il protagonista di primo piano in tutta questa vicenda dai numerosi colpi di scena. In sostanza, scagionando Paolo Vassallo dall'accusa di detenzione e traffico di droga, e accusandolo soltanto di detenzione ed uso personale di stupefacenti, i magistrati dimostrano di credere a quanto Vassallo andava dicendo fin dal momento del suo arresto. Che cioè la cocaina nella *toilette* del « Number One » e sulla sua auto l'aveva messa proprio Pier Luigi Torri, che, in questo modo, voleva toglierlo di mezzo, farlo finire in galera e fargli chiudere il locale.

Insomma, Torri adesso è nei guai: deve rispondere di molte cose, chiarirne molte altre. Non per altro i due magistrati, ieri pomeriggio, l'hanno così a lungo interrogato. Per ora, su questo interrogatorio, non si hanno molte notizie, visto che gli inquirenti mantengono un rigoroso riserbo.

Palermo: la vicenda di Luigi Cassina

PER L'INGEGNERE RAPITO ARRESTATI I DUE SOSPETTI

Scrima e Vitale si trovavano già in stato di fermo - La pista della « Fulvia » coupè - Nessun fatto nuovo nelle indagini



Leonardo Vitale e Francesco Scrima: il loro fermo è stato trasformato in arresto per il rapimento dell'ingegner Cassina.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

La Procura della Repubblica di Palermo ha deciso di trasformare in arresto il fermo di due dei tre uomini che da quindici giorni sono rinchiusi all'Ucciardone perché sospettati di concorso nel sequestro dell'ing. Luciano Cassina, il giovane e ricchissimo professionista rapito a Palermo due giorni dopo ferragosto. Gli ordini di cattura sono intestati a Francesco Scrima, 30 anni, e a Leonardo Vitale, 31 anni.

L'iniziativa della magistratura sembra costituire non tanto il segno dell'acquisizione di nuovi elementi a carico dei due indiziati, quanto piuttosto il mezzo più sbrigativo per bloccare le iniziative (istanza di libertà provvisoria, ricorso in Cassazione) avviate dai difensori di Scrima e Vitale per ottenerne la scarcerazione.

Tant'è che un analogo provvedimento non è stato finora preso nei confronti dell'altro componente il terzetto, quel Pino Calò — l'unico con precedenti penali, relativi alla guerra mafiosa combattuta a Palermo dieci anni fa — che da taluno degli inquirenti viene sospettato di essere addirittura il cervello del colpo

Per trasformare in arresto il fermo di Scrima e Vitale il sostituto Procuratore Pugliesi si è appigliato ad una contraddizione che a tutt'oggi è anche l'unico elemento a carico dei due, o almeno di uno di loro. Vitale è infatti il proprietario di una Fulvia coupé che è stata vista partire a tutto gas dal luogo del sequestro proprio nello stesso momento in cui da lì fuggivano i rapitori di Cassina con la loro vittima. Chi c'era sulla macchina? Vitale sostiene di aver prestato quel giorno l'auto a Scrima. Questi conferma, ma dichiara di aver restituito l'auto all'una (il sequestro è stato compiuto mezz'ora dopo); Vitale dice invece di aver ricevuto la Fulvia dopo le quattro. Uno dei due mente. Chi, e perché? Nel dubbio, ordine di cattura per tutti e due.

La fragilità dell'iniziativa della magistratura e del resto sottolineata, come si è detto, dal fatto che la Procura ha deciso di rinviare ogni decisione circa la sorte del Calò che è cugino dello Scrima e che pure polizia e carabinieri avevano sin dal primo momento indicato come il capo del gruppo. Evidentemente c'è poco o nulla, fuorché qualche sospetto, nelle mani degli investigatori che stamane si sono affrettati persino a smentire di aver mai sospettato (come era circolato voce ieri) che Cassina sia stato tenuto prigioniero, almeno in un primo momento, proprio in una villetta che Calò si sta costruendo

g. f. p.

Scambio di cortesie al pranzo per la premiazione finale

Fischer: «voglio giocare ancora» Spassky: «accetto volentieri»

REYKJAVIK, 4

Bobby Fischer, in uno sgargiante abito da sera violetto, ha ballato fino all'alba nella grande festa di stile vikingo organizzata dalla Federazione scacchistica islandese, in occasione della proclamazione del ventinovenne americano quale campione del mondo.

Ma prima Bobby ha studiato con il detronizzato rivale, il sovietico Boris Spassky, la partita decisiva, esaminando l'andamento del gioco

Poi anche loro hanno preso parte al pranzo. E per la prima volta hanno rotto il muro del silenzio e sono stati visti in cordiale conversazione. Ma quando Fischer si è alzato e si è avvicinato per ricevere dal presidente della federazione internazionale, l'olandese dottor Max Euwe che fu campione del mondo dal 1935 al 1937 il diploma, la medaglia d'oro, l'assegno e la corona d'alloro il pubblico ha riservato all'americano un applauso che, a giudicare dall'intensità, era solo il cinquanta per cento di quello tributato dai 1.200 a Spassky.

Il sovietico si è alzato a sua volta e ha dato una manata sulla schiena del rivale: un cordialissimo cambio di consegne. Consegnando a Fischer l'assegno di sette milioni di corone (circa quarantasette milioni di lire) il presidente della Federazione islandese di scacchi, Gudmundur Thorarinsson, ha fatto notare all'americano che il premio era dieci volte tanto il massimo in precedenza assegnato per un campionato mondiale. Spassky ha avuto a sua volta un assegno di circa ventotto milioni e mezzo di lire. Si riferiva comunque al solo premio messo in palio dagli organizzatori, perché era in arrivo per loro un'identica somma di 75 milioni di lire, da ripartire nella stessa proporzione di cinque a tre, messa in palio dal banchiere londinese Jim Slater quando Fischer, ritenendo troppo scarso il premio ufficiale, si era rifiutato di raggiungere Reykjavik. Fischer ha poi detto al sovietico di voler ancora giocare con lui e molto presto. Il sovietico ha replicato che giocare con Fischer sarà ancora un gran piacere.

Robert James Fischer ha ricevuto un telegramma di rallegramenti del presidente Nixon.

Il torero Dominguin incornato nell'arena

BAYONA, 4

Luis Miguel Dominguin è stato ferito dal toro nel momento decisivo, quello della stoccata finale; l'intramontabile torero spagnolo è stato ricoverato d'urgenza in ospedale, e il pubblico della Plaza ha atteso con emozione sue notizie. Sono poi giunte rassicuranti; nulla di grave, basterà qualche giorno di riposo.

In ospedale è stata portata a Dominguin l'orecchia del toro abbattuto; glie la aveva assegnata la presidenza della corrida, in omaggio al modo in cui egli aveva condotto la contesa.

Dominguin ha quarantasei anni. Dice un vecchio adagio spagnolo che « l'età del toro deve essere cinque, quella del matador venticinque ».

E' stato il suo secondo toro della giornata a far passare brutti momenti a Dominguin. Vedendo rovesciare a terra il famoso torero gli « aficionados » hanno pensato in un lampo al tragico giorno del 1947 quando, in una corrida « mano a mano » con Luis Miguel, il grande Manolete fu trafitto a morte dalle aguzze corna del toro infuriato. Poi si è capito che per Dominguin l'incidente non era tragedia.

STUDENTI

Respinti della 1.a Media, della 4.a Ginnasio e del primo anno di Liceo Scientifico, Istituto Magistrale e Tecnico, eviterete di perdere l'anno rivolgendovi al

COLLEGIO "G. PASCOLI"

di Ponticella di S. Lazzaro di Savena (Bologna)

Per informazioni Tel. (0547) 80.236 - CESENATICO
Tel. (051) 474.783 - BOLOGNA
Tel. (02) 322.876 - MILANO